

Editoriale

Quale futuro per le città italiane?

di Peter Karl Kresl*

Incontro Internazionale di Studi AISLO 2009 "Città e futuro", Napoli 10, 11 e 12 dicembre

The Eight Conference of Global Urban Competitiveness Project

Le economie urbane sussistono in uno stato di flusso continuo – l'incremento o il decremento della competitività, le variazioni del vantaggio competitivo, regimi politici altalenanti, le conseguenze della mobilità dei capitali e del lavoro sono solo alcuni dei fattori d'influenza. Ogni economia urbana deve rispondere all'evoluzione del proprio contesto e allo stesso tempo deve essere consapevole che altre economie urbane con le quali si trova in competizione si stanno adoperando per aumentare la propria competitività. Di contro, questo contesto di sfida per le economie urbane rappresenta importanti opportunità per gli amministratori locali più lungimiranti che sapranno avvantaggiarsi nell'incremento della competitività dell'economia urbana. In questa presentazione cercherò di dare uguale rilievo sia alle opportunità che alle sfide, per poi identificare alcuni scenari positivi per il futuro, verso i quali possono tendere le economie urbane italiane.

Sfide

Le sfide che si pongono oggi dinnanzi alle città italiane e alle città di qualsiasi altro Paese sono state ormai ampiamente discusse.

Prima fra queste è l'incessante pressione competitiva derivante dai mercati emergenti. Le vecchie modalità di produzione non sono più competitive e devono quindi essere rinnovate con tecnologie all'avanguardia in grado di ridurre i costi oppure con nuovi prodotti che ritarderanno le difficoltà solo per alcuni anni.

In secondo luogo l'aumento dei costi dell'energia e delle materie prime. Questo fenomeno provoca conseguenze come:

(Continua a pagina 2)

Sviluppo e legalità

Il ruolo delle imprese per la legalità

di Bruno Scuotto*

Incontro "Il Sud che resiste e il ruolo delle imprese", Napoli 10 novembre 2009 Università degli Studi "L'Orientale"

Per focalizzare meglio quale può essere il ruolo delle imprese in un Sud che resiste occorre, necessariamente, cercare di delineare quanto più nitidamente possibile il contesto in cui queste imprese operano e svolgono la propria attività.

Leggendo le cronache o semplicemente guardandosi attorno, è lecito domandarsi non come ma, addirittura, se è possibile fare impresa in questa parte del mondo: sistema di controllo degli appalti da parte della criminalità organizzata, imposizione del pizzo, connivenze o commistioni tra rappresentanti politici e malavita, aziende "pulite" ma nate da capitali

(Continua a pagina 6)

Sicurezza e cittadini

La legalità come fattore di libertà per i cittadini

di Costantino di Formica*

L'impresa che resiste, che riesce a sopravvivere al nostro difficile contesto, deve misurarsi – oltre che con l'influenza nefasta della delinquenza organizzata – anche con l'andazzo da colletto bianco, spesso illegale, della scarsa trasparenza delle regole del mercato. Ha ragione dunque il coraggioso imprenditore siciliano Rodolfo Guajana, quando afferma che abbiamo bisogno di un'economia fondata sul merito e sul mercato. Pasquale Iorio incalza poi sul tema, quando afferma che "occorre uno scatto di tutta la società civile, delle forze politiche e sociali, del mondo del sapere e dell'associazionismo per una forte mobilitazione... e occorre anche snidare ed emarginare anche quanti dietro la facciata del perbenismo intellettuale, accademico, politico, amministrativo, sociale,

(Continua a pagina 7)

Sommario:

Editoriale

Quale futuro per le città italiane?

di Peter Karl Kresl

1

Sviluppo e legalità

Il ruolo delle imprese per la legalità

di Bruno Scuotto

1

Sicurezza e cittadini

La legalità come fattore di libertà per i cittadini

di Costantino Formica

1

Saperi e competenze

L'importanza delle associazioni delle città della ceramica

di Stefano Collina

9

Città e campagna

Il Progetto Rural@Milano

di Federica Volpe

10

Buone pratiche

I giovani del Sud

di Pasquale Iorio

12

Recensione

Mafie e politica

Di Nuccio Ciconte

13

Dagli editori

Le piazze del sapere

di A. Agnoli

L'impresa sociale

di C. Borzaga, F. Zandonai

Mafia export

di F. Forgione

15

Editoriale**Quale futuro per le città italiane?***di Peter Karl Kresl**

1. la riduzione del costo del lavoro come quota del costo complessivo
2. l'incremento della necessità di disporre di tecnologia avanzata
3. l'incremento dei costi di trasporto delle materie prime, dei semilavorati e dei prodotti finiti – con conseguenti impatti sulla distribuzione globale delle attività produttive.

E' necessario ricordare, inoltre, che questi fenomeni avranno impatti di forti cambiamenti strutturali che richiederanno necessariamente iniziative politiche razionali sia da parte delle economie industriali affermate, sia da parte delle economie emergenti.

Una terza sfida da affrontare è l'invecchiamento della popolazione e della forza lavoro. Una forza lavoro mediamente più anziana necessita stipendi più elevati in conseguenza dell'anzianità di servizio e del costante aumento delle retribuzioni e dei salari. Una popolazione più anziana significa inoltre un numero minore di contribuenti che sostengano i costi sanitari e pensionistici di una popolazione sempre più anziana. Questo fenomeno ha un impatto molto più forte in Italia rispetto ad ogni altra economia industriale, con eccezione del Giappone.

Quarta sfida è il divario tra spazi e confini amministrativi esistenti e spazi ideali per lo sviluppo di regioni economiche. Una regione economica ideale potrebbe includere città o aree che non sottostanno a confini amministrativi come le regioni e le province. I fondi europei sono messi a disposizione delle Regioni, e le Province di conseguenza hanno una loro fonte di guadagno, ma questi livelli amministrativi potrebbero risultare poco adeguati a quei canali che finanziano le entità economiche che sono di fatto più efficaci nel creare lavoro, prodotti e servizi.

In alcune aree d'Italia si è avviato a questo divario attraverso lo sviluppo dell'Area vasta – un agglomerato di città e territori che si estende al di là dei confini provinciali ma rimane all'interno dei confini regionali cui appartiene. Senza trovare soluzione per questo divario di carattere spaziale, l'economia nazionale non sarà mai in grado di espletare il suo pieno potenziale competitivo.

Ovviamente oggi si presentano altre sfide per le economie urbane, ma queste quattro sono abbastanza considerevoli da catalizzare l'attenzione degli amministratori locali per il futuro più prossimo. Inoltre, è necessario ricordare che ci sono sfide con le quali si devono confrontare i governi nazionali, sfide in relazione alle quali i governi locali hanno poche capacità di azione o di formazione di politiche, ma che dalle quali posso essere

profondamente colpiti. Fra queste le questioni legate alle politiche macro-economiche, alle relazioni commerciali, alle iniziative politiche dell'Unione Europea, all'immigrazione, ai fondi per l'istruzione, alle tassazioni e così via. Ciò nonostante gli amministratori locali non devono sentirsi impotenti nell'influenzare la vitalità economica e la competitività delle proprie città.

Opportunità

Ogni sfida rappresenta certamente anche un'opportunità e il ruolo degli amministratori locali è quello di sfruttare al meglio queste opportunità. Il ristrutturare l'economia richiede sia di eliminare alcuni impianti produttivi nei mercati maturi, sia di rendere disponibili risorse in altre attività. Il trucco è certamente quello di scoprire quali queste "nuove attività" possano essere.

Vista in questo modo, la ristrutturazione industriale può essere considerata come un vantaggio competitivo in evoluzione. Spesso ci sono opportunità per produzioni di nicchia nei settori industriali che si trovano in difficoltà. Un esempio è la produzione dell'acciaio negli Stati Uniti.

Quando Cina, India, Brasile e altri mercati emergenti iniziarono a sviluppare ciò che tutte le economie in via di sviluppo fanno - ovvero sviluppare l'industria dell'acciaio - città come Chicago accusarono una decrescita produttiva e perdita del lavoro. Ciò nonostante, riuscirono a guadagnare una posizione di primaria importanza in alcune nicchie ad alto contenuto tecnologico nel settore della produzione dell'acciaio.

Questo accadde non nei grandi stabilimenti del sud di Chicago ma in piccoli impianti altamente specializzati dove si produceva secondo processi fondati su svariati brevetti.

Mentre l'occupazione in questo settore non è più chiaramente la stessa di trent'anni fa, i produttori primeggiano in tutto il mondo, generando un costante flusso di esportazioni e fornendo ai lavoratori incarichi ed attività che sono qualitativamente migliori rispetto a quelli che sono stati perduti.

Inoltre, in riferimento all'aumento della mobilità dei capitali, dei beni e dei servizi, dobbiamo ricordare che anche il lavoro specializzato è altamente mobile. Mentre alcune città riescono ad attirare lavoratori senza troppi sforzi, molte altre guardano alla mobilità lavorativa come un fattore negativo. La manodopera, con le sue abilità e competenze specialistiche richieste nelle produzioni dai settori industriali in espansione, si sposta più facilmente in luoghi che trova maggiormente attraenti.

Più avanti analizzeremo le iniziative che gli amministratori locali possono implementare per rendere le proprie città maggiormente attrattive agli occhi di questa forza lavoro altamente desiderata.

E' piuttosto comune fra i consulenti suggerire ed esortare gli amministratori locali a sviluppare quelle attività economiche considerate "di moda" in quel determinato momento: bio-tecnologie, ICT, green economy, e così via.

In realtà non tutte le città possono avere successo in questi tipi di strategia; possono, comunque, avere successo come centri/poli logistici, sanitari, culturali e ricreativi, o universitari. Questo è in linea con l'approccio che il GUCP – Global Urban Competitiveness Project – ha adottato in relazione alla competitività urbana.

Abbiamo asserito che: "La competitività urbana si riferisce al grado in cui una città, o regione urbana, in confronto con altre "città concorrenti", riesce a garantire lavoro, entrate, amenità culturali e ricreative, coesione sociale, governance e ambiente urbano ai quali aspirano i suoi residenti attuali e potenziali." In questo modo la strategia per il miglioramento competitivo deve essere fondata sulla realtà e le aspirazioni di chi vive nella città.

Nella recente conferenza del GUCP tenutasi a Philadelphia, molti dei nostri membri hanno articolato strategie alternative per lo sviluppo delle economie industriali urbane ormai mature (1). Alcune di queste alternative sembrano essere potenzialmente rilevanti per le città italiane e quindi andrò ora a presentarle qui di seguito.

La prima concerne il turismo industriale.

Leo van den Berg ha mostrato come questo è stato realizzato in vari siti industriali in Francia, Germania, Olanda, Cina e Italia. In Italia è il caso di Torino. Leo ha dimostrato come sia possibile riqualificare siti industriali attivi o inattivi per accrescere l'interesse turistico sulla città e per svilupparlo come centro didattico per i cittadini locali. Quando iniziative di questo genere riescono ad essere realizzate con successo portano diversi vantaggi alle città, alle aziende, al turismo e alla cittadinanza. E' vero che queste sono iniziative rischiose che richiedono parecchi fondi, ma spesso sono le aziende stesse ad essere fortemente motivate nel metterle in pratica, in altri casi il sito può essere eletto a patrimonio culturale e quindi candidato ad attrarre fondi da livelli governativi più alti, inclusi l'Unione Europea e l'Unesco. Abbiamo molto da imparare nello studiare le esperienze delle istituzioni culturali come musei, gallerie e teatri/ sale concerti. Molti di questi hanno sviluppato ristoranti e bar al loro interno, offrono servizi come visite guidate ed esperienze di apprendimento interattivo per bambini, offrono anche corsi didattici e conferenze per adulti. Con un'adeguata riqualificazione anche siti industriali inattivi possono essere resi particolarmente attrattivi per i turisti. Un'altra iniziativa che gli amministratori locali possono attivare è il potenziamento delle strutture di governance locale. Stefano Mollica, con Marco Lucchini e Giovanna Hirsch, e Jaime Sobrino hanno dimostrato la necessità dei governi locali, se non in grado di rispondere con successo alle sfide che sono chiamati ad affrontare, di andare oltre loro stessi e di coinvolgere la comunità imprenditoriale ed enti non- governativi capaci di attuare politiche. Le Amministrazioni spesso non sono in grado di spezzare i legami con politiche e strutture esistenti e questo andrà ad inibire ogni sforzo di realizzazione di nuovi scenari per il futuro. Questi nuovi scenari, e le strutture amministrative coinvolte, pongono un orizzonte temporale per la loro realizzazione che arriva fino a 10/ 15 anni oltre il termine del mandato politico in atto. Persistere nella conservazione di un modello o di una struttura preesistente e non agire per il rinnovamento non consentirà il successo di politiche e scenari per il futuro.

In relazione a questo, è particolarmente rilevante il lavoro che andrebbe fatto per attivare connessioni fra la città con altre città in stretta prossimità. Shen Jianfa ha trattato come Hong Kong e Shenzhen hanno sviluppato un rapporto collaborativo in relazione agli aeroporti e alla pianificazione industriale. Nell'ambito dello sviluppo della cooperazione interurbana si assiste all'evoluzione di un rapporto di subordinazione di una città nei confronti dell'altra ad uno di competizione, per raggiungere infine un rapporto di competizione-collaborazione. Daniele Ietri ha fatto l'esempio di come una città, in questo caso Torino, abbia gestito con successo la propria ristrutturazione economica passando da un'economia principalmente basata sull'industria automobilistica - dominata dalla Fiat - ad un'economia incentrata sulla tecnologia e sulle università, quindi sulla ricerca, il design e la manifattura di nicchia. Ciò nonostante, focalizzandosi quasi esclusivamente su sé stessa come provincia, Torino ha mancato alcuni benefici che sarebbero potuti essere raggiunti attraverso la cooperazione con alcune città - non tutte - della regione Piemonte. Sarebbe stato utile operare in dimensioni (e logiche) di Area vasta che hanno già trovato applicazione in Puglia, Bologna, Firenze e alcune altre località in Italia. Alla conferenza di Philadelphia, ho mostrato come una città possa trasformare l'invecchiamento della propria popolazione da aspetto negativo a positività per la propria economia, massimizzando i vantaggi che possono derivare dall'investimento di soldi e tempo da parte delle persone più anziane. In molte città la popolazione più anziana ha preferito trasferirsi in residenze collocate nei centri; questo fenomeno ha favorito una "rivitalizzazione" di centri urbani che in molte città stavano subendo da decenni un declino. La popolazione più anziana fruisce maggiormente di servizi legati alla conoscenza - attraverso programmi di lifelong learning - e alla cultura. Il primo aspetto aiuta a sviluppare il concetto di città come centro di apprendimento, mentre il secondo aiuta a dare maggiore vitalità alle istituzioni culturali delle città. Entrambi contribuiscono in maniera cruciale all'aumento della competitività della relativa città. Tre altri studiosi del GUCP hanno invece discusso le possibilità in cui le città possono massimizzare i vantaggi derivanti dalla formazione e dalla tecnologia. David Maurasse ha mostrato in che modo possono essere istituite partnership particolarmente proficue tra le città e le rispettive istituzioni nell'ambito dell'istruzione e della formazione e come queste ultime possano rappresentare un propulsore per lo sviluppo locale. Bill Lever ha disquisito sull'importanza della conoscenza codificata (o esplicita) e della conoscenza tacita (o implicita) nei distretti della ricerca e dell'apprendimento. Lever ha concentrato la sua analisi specialmente sulla Scozia ma ha sottolineato l'importanza in generale della qualità (sociale, ambientale, culturale...) dei centri urbani per attrarre lavoratori altamente specializzati; questo è un aspetto imprescindibile per tutte le economie industriali che vogliono guadagnare un vantaggio competitivo nei settori altamente specializzati.

L'obiettivo fondamentale è quello di migliorare il sistema delle conoscenze di base dell'economia locale.

L'importanza di un impegno forte nell'area della formazione/ conoscenza è confermato dal fatto che l'OECD ha svolto due studi comparativi che mostrano come l'istruzione stia vivendo un processo di mobilitazione finalizzato a sostenere lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle regioni." La prima ricerca ha interessato 14 città/regioni in 12 nazioni tra il 2004- 2007, e la seconda durante il periodo 2008- 2010, studiando 15 città in 11 paesi. (2)

Diane- Gabrielle Tremblay ha esaminato il successo della città di Montreal nel trasformare la sua realtà manifatturiera in una in cui tecnologia e cultura lavorano insieme per realizzare un'economia basata sui mezzi di informazione e comunicazione. A suo avviso, il fattore rilevante è il contesto socio- territoriale in cui un settore economico si sviluppa. In questo senso Tremblay ha sottolineato l'importanza del sostegno da parte del Governo delle "industrie nascenti" nello sviluppo di un determinato settore. Il concetto di "terroir" (terra) pare essere altrettanto cruciale per lo sviluppo di nuove industrie tanto quanto è importante per il vino.

Il contributo finale è stato apportato da Saskia Sassen. Sassen ha mostrato come i settori ad alto contenuto tecnologico non possono prosperare senza una connessione con le vecchie economie manifatturiere e con quelle legate ai trasporti. Il futuro di un'economia urbana deve costruire il suo futuro a partire dal proprio passato. Sassen ha inoltre sottolineato come le economie urbane stanno velocemente lasciando spazio alle mega-regioni che sostengono in maniera più efficace le relazioni intersettoriali e interaziendali. A questo proposito ha identificato 70 mega- regioni nel mondo. Uno dei punti di forza delle mega-regioni è che il corridoio Boston- Washington o la regione di Randstadt sono contrassegnati da differenze che permettono di sperimentare e implementare strategie innovative di sviluppo.

In conclusione, Saskia Sassen ha osservato che non esiste un città globale perfetta e nessuna città globale si posiziona al primo posto in tutto – la natura delle mega - regioni lascia spazio per un numero elevato di centri/ poli, ognuno di questi con una propria specificità/ caratteristica. Il trucco, ovviamente, è quello di individuare i punti di forza di una determinata mega- regione e quindi perseguire ed implementare politiche che siano in grado di aumentare la sua competitività.

Questa serie di proposte per la pianificazione strategica delle città o delle economie urbane dovrebbe infondere speranza negli amministratori locali; mentre livelli più alti di governo non sono sempre in grado di influire su determinati fattori esterni, gli amministratori locali non devono rimanere passivi a sovra-strutture o possibilità future rispetto alle quali credono di non poter agire.

L'esempio della città americana di Pittsburgh dovrebbe essere un esempio ispiratore per tutti. Pittsburg ha ricoperto un ruolo di primario rilievo nella storia industriale grazie all'industria dell'acciaio che a partire dagli anni '70 ha subito un rapido ed incessante declino dovuto alla competizione dei mercati emergenti e alla scarsa flessibilità della sua stessa struttura industriale. Ciò nonostante, Pittsburgh è riuscita a rinnovarsi sviluppando un'economia basata sull'istruzione e formazione e sulle strutture mediche. Oggi, la forza dell'economia di Pittsburgh sono le industrie della robotica, della strumentazione elettronica e della tecnologia medica. Ci sono comunque molti altri esempi di città che sono state in grado di realizzare con successo una trasformazione di questo tipo.

Risposte

Di quale grado di libertà gode un'economia urbana? Considerata la mancanza di azione creativa e innovativa a livello nazionale, le città non possono subire in maniera passiva la leadership politica dall'alto. Esistono forze/ fattori sui quali le città possono esercitare una sorta di controllo o avere una certa influenza? Le ricerche ci dimostrano che gli amministratori locali possono essere ottimisti circa quello che loro stessi possono fare per migliorare la competitività delle proprie economie urbane. Io e il mio collega Balwant Singh abbiamo effettuato tre studi sulla competitività urbana utilizzando la nostra metodologia che predilige la verificabilità statistica, piuttosto che altri approcci in questo campo. Il primo periodo oggetto della ricerca fu quello del 1988-1987, il secondo del 1987- 1992 e il terzo del 1997- 2002. Uno dei risultati della nostra ricerca è stato quello di essere stati in grado di mappare nel tempo i cambiamenti in relazione a determinanti individuali della competitività urbana. Forse il risultato più rilevante per questa presentazione è che alcune delle determinanti più forti delle competitività urbana, come le esportazioni e la crescita del capitale sociale, hanno lasciato spazio a determinanti per così dire più "deboli", come la sicurezza, l'assistenza sanitaria e le strutture ricreative. Realizzazioni e risultati della formazione si sono modificati da negativi a positivi rispetto ai periodi precedenti, e le istituzioni culturali sono rimaste determinanti positive. Questo non deve sorprendere se si riflette sulla misura in cui le economie industriali si sono trasformate in economie di servizi e di attività ad alto contenuto tecnologico. I lavoratori di oggi necessitano cose differenti rispetto ai bisogni dei lavoratori di due o tre decenni fa; le città devono essere in grado di rispondere a questi bisogni, altrimenti verranno considerate inattrattive agli occhi della forza lavoro desiderata. La buona notizia per gli amministratori locali è che queste nuove determinanti della competitività urbana sono elementi che – su diversi gradi – sono ampiamente sotto il controllo dei governi e degli attori locali.

La sicurezza nelle strade, le attività ricreative e del tempo libero, l'assistenza sanitaria, istruzione, parchi e vie pedonali, musei, teatri e sale da concerto sono tutti elementi che gli amministratori locali e soggetti locali privati sanno esattamente come migliorare, implementare e sviluppare, come d'altronde hanno fatto per decenni, se non secoli. Questa scoperta conferma nuovamente il lavoro di Michael Porter, nel quale tre fattori del suo celebre modello del diamante della competitività sono fortemente influenzati da azioni a livello locale, piuttosto che nazionale.

E' necessario che i dirigenti delle amministrazioni pubbliche cittadine ricordino che questa sorta di costellazione di vantaggi contestuali poggiano sull'idea della città ideale, formulata dall'architetto austriaco Camillo Sitte nel 19° secolo, la quale doveva godere di tranquillità, sicurezza, ricreazione, piacevolezza estetica; inoltre è interessante tenere presente che Sitte fu fortemente ispirato dalla concezione delle città italiane medievali. Quindi per molti amministratori e dirigenti locali si tratterebbe di attivare un processo di costruzione sulla base di quello che già esiste, ovviamente perseguendo un obiettivo preciso. Come David Plouffe, direttore della recente campagna elettorale del Presidente Obama, ha affermato: "Conoscevamo la nostra storia, ma non siamo stati frenati da questa". Infine, gli amministratori o dirigenti locali si devono interrogare con quella che è la domanda tipica dell'analisi SWOT nell'ambito della pianificazione strategica: gli altri livelli di governo sono d'aiuto o di intralcio all'attività di pianificazione? Sfortunatamente, la risposta a questo quesito non è sempre incoraggiante. In primo luogo persiste in tutti i livelli di governo un orientamento di breve termine sia nelle modalità di pensiero che di pianificazione. Lo sviluppo di un'economia urbana richiede uno sforzo a lungo termine e non porta benefici di natura politica agli amministratori eletti a livello nazionale. In secondo luogo, i livelli più alti di Governo sono spesso contesi tra le richieste dei propri centri urbani e gli elettori appartenenti alle aree rurali ed agricole, quindi sono difficilmente in grado di focalizzarsi in maniera efficace sulle necessità dei centri urbani. In terzo luogo, il contesto macro-economico è spesso, proprio come oggi, in uno stato per cui mancano i fondi necessari per lo sviluppo urbano e per i progetti infrastrutturale. Quarto, gli impegni presi nell'ambito del commercio internazionale e di altri accordi internazionali, rendono impossibile per i governi nazionali l'attuazione di interventi che favoriscano in maniera diretta gli interessi dell'economia interna. Tariffe e sovvenzioni non sono più un'opzione politica e con l'adozione dell'Euro, i governi dell'Unione europea hanno perso il controllo sulle proprie leve monetarie e sui tassi di cambio, e sono quindi costretti nell'agire nei confronti delle politiche fiscali. Infine, succede spesso che gli elettori residenti nelle città eleggano amministratori appartenenti alla sinistra politica, mentre a livello nazionale vengano eletti amministratori appartenenti alla destra. In questo tipo di situazione, ci sono poche speranze per una cooperazione fra gli amministratori locali e nazionali. E' quindi chiaro che, se le economie urbane devono essere potenziate sotto il punto di vista della competitività in modo che i cittadini possano comprendere gli obiettivi per lo sviluppo delle proprie realtà urbane, questo processo dovrà necessariamente essere compiuto attraverso gli sforzi congiunti degli amministratori ed attori locali.

Diversi scenari di futuro possibile

Il punto di questo contributo è quello di spiegare che, mentre non è possibile per gli amministratori locali di un'economia urbana implementare con successo qualsiasi tipo di strategia economica, ci sono molte opzioni aperte di fronte a loro; molte delle quali sono state qui presentate. Ciò che è possibile realizzare dovrà essere determinato sulla base degli assetti dell'attuale realtà urbana o di quelli che potranno essere realizzati a breve termine. L'insieme dei fattori richiesti per un determinato sviluppo può essere constatato attraverso una qualsiasi delle tecniche più comuni di analisi. Una volta condotta l'analisi, la città dovrà decidere quale strategia sia maggiormente adatta alla propria realtà: dovrà decidere se divenire un polo logistico, un centro della conoscenza, un polo culturale e ricreativo, un distretto manifatturiero di nicchia, un centro di servizi, o un polo di ricerca e sviluppo. Dovrà inoltre riflettere e capire se la sua struttura sarà sufficientemente efficace per supportare attività di alta tecnologia all'interno di qualsiasi strategia scelta o se gli enti universitari e formativi, i servizi, le infrastrutture e le imprese non saranno in grado di supportare un tale grado tecnologico. Come le più recenti esperienze hanno dimostrato, queste decisioni devono essere prese con la più ampia partecipazione da parte dei cittadini e degli attori economici sia pubblici che privati. Un ampio sostegno e una forte volontà di collaborazione alla realizzazione della strategia economica scelta sono la via migliore per assicurare che la stessa strategia venga sostenuta nel lungo periodo, fattore imprescindibile per il successo. Le città che si muoveranno secondo questa direzione saranno sulla via giusta per raggiungere lo scenario futuro prefigurato; mentre quelle che non riusciranno ad garantire tali premesse, rischieranno di essere condannate ad un futuro di stagnazione ed emarginazione rispetto allo scenario economico globale. L'obiettivo di questa mia presentazione è proprio quello di dimostrare come questa prospettiva sia perfettamente evitabile.

(1) I paper redatti in occasione della conferenza di Philadelphia verranno pubblicati con la dicitura: Peter Karl Kresl (ed.), New Industrial Policies of Older Cities, Edward Elgar Publishers, verso la metà del 2010. Due dei partecipanti, Ni Pengfei e Dong Song Cho hanno realizzato delle presentazioni in cui esponevano ranking di competitività di rispettivamente 500 e 76 città. Siccome questi non asseriscono direttamente con la tematica delle strategie urbane, non verranno presi in considerazione in questa relazione.

(2) Maggiori informazioni sul sito www.oecd.org, alla voce HEIs.

Sviluppo e legalità**Il ruolo delle imprese per la legalità***di Bruno Scutto**

illeciti o che hanno come serbatoio economico denaro sporco. Sono solo alcune delle zavorre che ciascuna impresa trasparente e sana deve sopportare ogni giorno in cui è presente sul mercato. Ho spesso paragonato la concorrenza delle aziende malavitose o fondate su proventi malviventi come degli atleti dopati che usano una sostanza "invisibile" a qualsiasi antidoping e che pertanto, in ogni gara, partono vincitori o addirittura molto più vicini al traguardo rispetto a tutte le altre imprese che, invece, cominciano dalla partenza. Se questo è lo scenario, se questo è il contesto così difficoltoso in cui si opera, assume un valore ancor più importante il proliferare di eccellenze che il mezzogiorno produce a livello imprenditoriale e che rende la Piccola Industria del meridione non solo la famosa ossatura del sistema economico del paese ma, spesso, un autentico modello esportabile in ogni mercato e di successo internazionale. Forse, banalmente, è proprio in questa semplicissima fotografia che ho fatto in premessa, che si nasconde la chiave della risoluzione del problema competitivo del Sud oppure l'atteso colpo di reni che possa proiettare verso la crescita: far leva sulle eccellenze, sulla parte sana e virtuosa delle imprese per isolare quella malata e inquinata. Ecco immediatamente un primo ruolo individuato per le imprese: siamo portatori sani di imprenditoria! Ascoltare chi, da portatore sano, vive quotidianamente il territorio servirà senza dubbio ad ampliare la forbice tra il sano e il marcio consentendo di isolare settori, aree e imprese di provenienza illecita per ripulire il mercato. Per ottenere un simile risultato occorre, come è ovvio, un'azione delle forze dell'ordine mirata e continua. Gli importanti risultati raggiunti da Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza sono la testimonianza che la pressione dei controlli è stata continua e positiva ma allora cosa manca? Come si diffonde la fiducia dei Piccoli Imprenditori nelle forze dell'ordine? Manca la prossimità e dunque la mancanza di fiducia è conseguenza della distanza che c'è tra la quotidianità degli imprenditori e il sistema di controllo della legalità. Il piccolo imprenditore assiste ai risultati repressivi ad una distanza estrema senza poter far ascoltare, se non in presenza di fatti molto gravi, la propria esperienza e la propria voce sui problemi quotidiani che riscontra. Un altro fattore è il tempo. A volte (è capitato anche a me) si viene convocati in qualità di testimoni o persone informate dei fatti per conoscere se gare di appalto, svolte anche cinque anni prima, hanno dato seguito a pressioni o turbative. La tempistica, in queste faccende, è fondamentale e se esistesse uno sportello di ascolto o una modalità semplificata rispetto all'iter di una formale denuncia, sono certo che la funzione di portatori sani di imprenditorialità verrebbe esaltata. Dunque prossimità e tempi sono la prima, immediata, necessità per ridonare il territorio alla legalità. Subire la quotidianità della malavita ha un effetto diretto, di per se già grave, ed un effetto indiretto ancora più preoccupante: la normalizzazione della delinquenza, il cambio della cultura che comincia a considerare poco grave o addirittura normale non dire, non segnalare, non opporsi. Il senso del CIVIS che cambia significato e che, senza accorgercene, ci fa accettare alcune cose per le quali dovremmo lottare opponendoci. Va dunque invertito il senso di marcia di una filiera che parte dalla mancanza di fiducia che genera paura che genera silenzio e che porta alla sconfitta. Bisogna da questa sconfitta vincere il silenzio, non aver paura e acquistare fiducia nelle istituzioni e nel futuro. Ma chi copre le spalle per fare questa importante inversione? Tutti!

Le citate forze dell'ordine ma anche le istituzioni, troppo spesso impegnate solo di facciata e non nel concreto, le associazioni di imprese, dei lavoratori e quelle civiche. Ecco il ruolo di ciascuno di noi, dei cittadini imprenditori prima che delle imprese. Come non si può plaudire alle azioni messe in campo prima dalla Confindustria Siciliana con Ivan Lo Bello, che ha chiuso le porte dell'associazione a chi paga il pizzo, e la recente presa di posizione della Confindustria Campania con il Presidente Fiore che si è appellato a nuovi sistemi di autocontrollo per stanare eventuali imprese colluse o segnatamente malavitose presenti nelle nostre associazioni. Non ha importanza quante aziende verranno espulse ma il chiaro messaggio di chiusura verso la malavita che gesti del genere rappresentano.

Va ripreso il nostro ruolo di diffusione della cultura della legalità nei giovani delle scuole. Personalmente ho girato tra la fine degli anni novanta e il duemila decine di scuole dei quartieri a rischio di Napoli cercando di valorizzare la bellezza di una vita da persone pulite rispetto alla vita spesso breve, caratterizzata da pericolo o addirittura reclusione (per sfuggire o per arresto) di chi delinque. Ho trovato ragazzi intelligenti, pronti, spesso martoriati dal destino che mi hanno a loro volta insegnato tanto. Alcuni di loro li ho assunti e ho visto crescere ottimi lavoratori.

Presidente Fiore continuerà il suo cammino con un prossimo evento sul tema, personalmente attiverò un tavolo per l'aspetto destabilizzante dei ribassi anomali nel nostro territorio. Al nostro fianco sono certo e mi aspetto la fattiva presenza dei sindacati che possono rappresentare un valido monitor sulle situazioni di lavoro nero e di lavoro poco sicuro che spesso generano dalle attività criminose.

Questo territorio deve avere come obiettivo la trasparenza. Mi reputo personalmente un garantista e dunque mai riterrò colpevole chi è appena indagato. Ma la garanzia è un concetto democratico e non può essere applicato solo ad una parte del popolo, la costituzione non lo consente. Garantiamo giustizia certa e rispetto a tutti ma garantiamo parimenti un percorso di crescita agli individui, scevro da ostacoli o con ostacoli uguali per tutti.

Per fare ciò bisogna essere in tanti, compatti e soprattutto dire a se stessi ciò che Pasquale Iorio ha sapientemente inserito nel titolo del suo libro "Il Sud che resiste e il ruolo delle imprese" e che è anche un sintagma che ha urlato Roberto Saviano: IO RESISTO !

* *Presidente Piccola e Medie Industria, Unione Industriale di Napoli*

Sicurezza e cittadini

La legalità come fattore di libertà per i cittadini

di Costantino di Formica*

ecclesiale, coltivano - attivamente o passivamente - il proprio orticello.....”

In questa direzione si muovono le recenti iniziative avviate nell'ambito della Sezione del "Terziario Innovativo" dell'Unione Industriali di Napoli, che hanno posto al centro il "mercato" e dunque la liberalizzazione e la concorrenza dei mercati.

Per poter incrementare e liberalizzare a livello locale i mercati delle PMI nel settore dei servizi innovativi e tecnologici, è necessario porre il problema del funzionamento delle amministrazioni pubbliche, del superamento della logica degli affidamenti diretti (in house providing e/o a società direttamente controllate) nel settore dei servizi. Al centro del programma della sezione è stato infatti posto "il mercato", tema fondamentale per lo sviluppo, la crescita e la capitalizzazione di competenze nelle PMI del settore, nell'ambito della Provincia di Napoli.

Gli imprenditori sono impegnati ad attivare diverse azioni tangibili che vanno dalla "sburocratizzazione" della macchina pubblica (che può produrre immediati benefici a tutte le aziende del settore) fino alla proposizione di iniziative che facilitino la terzizzazione di servizi gestiti o appaltati in house. In questa direzione va altresì l'Istituzione dell'"Osservatorio permanente della condotta della Pubblica Amministrazione" che dovrà monitorare gli incarichi ed i servizi nelle pubbliche amministrazioni locali e le modalità di assegnazione, così da "pungolare" sempre gli amministratori pubblici nel rispetto delle regole del libero mercato e nella minimizzazione dell'applicazione della pratica dell'in house providing. C'è bisogno di frenare il progressivo deterioramento della condotta amministrativa in merito all'applicazione dei principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza.

Appare chiaro come sia necessario un'azione di contrasto democratica, in logica di contrapposizione di poteri, volta a evitare un'avvitamento patologico del sistema come quello che si sta registrando negli ultimi anni. Le azioni prioritarie da porre in essere sono riferibili a tre aree: Bandi di gara; Avvisi pubblici per l'assegnazione di contributi alle imprese e/o ai territori; Programmazione dei fondi regionali. E per ridurre la tentazione anzi la necessità di dover ricorrere al sistema bancario e perché no anche agli usurai, si intende altresì monitorare l'azione amministrativa pubblica, con l'obiettivo di mettere a punto una strategia di alleanza sul terreno delle iniziative per il miglioramento delle condizioni di pagamento: sarà attivato un progetto pilota che vedrà coinvolte le banche ed il Consorzio Fidi nella messa a punto di strumenti moderni di negoziazione degli impegni di pagamento.

Le imprese napoletane avvertono sempre più l'esigenza di costruire alleanze, in tutte le direzioni, per promuovere la crescita economica e lo sviluppo civile. Lavoriamo su progetti ed azioni per diffondere la cultura d'impresa e del mercato, elementi centrali per la modernizzazione del Paese. Vogliamo contribuire a creare un nuovo modello di capitalismo che valorizzi le energie imprenditoriali diffuse e che coniughi l'interesse dell'impresa con quello del Paese, della città, del territorio. Perseguire, sostenere, diffondere, far crescere la cultura d'impresa: valori fondamentali e insostituibili, ma non sufficienti.

Promuovere una approfondita riflessione sulla responsabilità etico-sociale del sistema delle imprese, con l'obiettivo di qualificare concreti obiettivi di rilancio della cultura associativa, inserita nelle problematiche di crescita civile e culturale della nostra area. Sollecitare e sostenere il più ampio rinnovamento dell'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni, locali e nazionali, soprattutto in merito ai rapporti con il sistema delle imprese.

Va detto con chiarezza che per il sistema delle imprese si pone altresì un problema di coerenza dei comportamenti: non si può lamentarsi solo della scarsa trasparenza delle pubbliche amministrazioni nell'impostazione dei bandi; va anche detto che le imprese devono assumere atteggiamenti trasparenti, corretti e rispettosi delle regole del mercato, evitando la pratica della pressione lobbistica sui funzionari pubblici al fine di condizionare, in qualche modo, la messa a punto di capitolati e requisiti tecnici. I dirigenti e funzionari pubblici saranno tanto più capaci di resistere quanto più saranno in possesso di competenze elevate per poter gestire, in piena autonomia, le procedure di qualificazione. In materia di elevamento delle competenze professionali e di innovazione, c'è bisogno che lo Stato faccia molto di più in questa direzione. Non basta la sola accentrata azione del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Si parla spesso di tecnologie e poco di semplificazione, si sottolinea l'importanza del riuso dei software ma meno di come rilanciare il funzionamento degli Sportelli Unici per le imprese, unico vero strumento di innovazione degli ultimi anni che le stesse pubbliche amministrazioni (in particolare le Soprintendenze) hanno fatto fallire. Fare innovazione, favorire il cambiamento, anche attraverso azioni originali e poco costose, diventa questa la sfida per i prossimi anni, sia per le imprese, sia per le pubbliche amministrazioni. Nessuna delle due potrà consapevolmente e con successo vincere la sfida competitiva se non potrà giovare di un territorio attrezzato per fornire servizi avanzati, vendere prodotti sofisticati, migliorare la qualità della vita, favorire la crescita del contesto urbano.

A Napoli, c'è chi prova ad innovare dal basso. L'Associazione NOI-Napoli Open Innovation, recentemente costituita da parte di un gruppo di accademici, tecnici e professionisti, operatori culturali e imprenditori, fonda le proprie aspirazioni di crescita del territorio, attraverso una nuova modalità di innovazione, l'Open Innovation. Questa metodologia può contribuire a ridurre i costi della ricerca. Ciò è fondamentale soprattutto per le piccole imprese le quali hanno oggi grandi difficoltà di accesso alle fonti finanziarie.

Questa modalità, dunque, può ridurre i costi dell'innovazione e avvicinare le piccole imprese al mondo degli innovatori, dei solutori di problemi tecnologici in qualsiasi posto essi siano, grazie ad un approccio veloce e moderno.

Diventa prioritariamente rilevante l'importanza della creatività giovanile al servizio dei progetti d'impresa e dell'innovazione, se si riuscirà ad assicurare che ai migliori progetti d'impresa potrà essere promosso il contatto con i "venture capitalist", interessati a trasformare le idee migliori in progetti d'impresa e idee di prodotti/servizi per il mercato competitivo. L'Associazione suddetta, in collaborazione con il Comune di Napoli, ha recentemente promosso un seminario dal titolo "Il ruolo del Open Innovation nella Pubblica Amministrazione". Ne è emerso, tra l'altro, che con la modalità "Open Innovation" è possibile intervenire efficacemente anche a sostegno dei processi di cambiamento e di innovazione delle pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, come è accaduto, ad esempio, alla città di Chicago, che ha affrontato e risolto i suoi problemi del traffico cittadino ricorrendo ad un modello matematico prodotto con modalità "Open Innovation".

Il processo di reindustrializzazione dell'economia campana non può che percorrere le strade dei settori di elevata e nuova tecnologia, dove l'innovazione dei prodotti e dei processi è elemento portante del successo. L'Open Innovation può per molte aziende rappresentare l'opportunità che consenta loro di crescere in capacità innovative e in competitività, condizioni indispensabili per le aziende che operano nel mercato internazionale.

La crisi mondiale di pochi mesi fa, con la bolla speculativa finanziaria, che ha fatto tremare mezzo mondo e che ha fatto profferire messaggi roboanti del tipo "nulla sarà più come prima", che cosa ci ha lasciato? Oggi, come stanno le cose? E' amaro constatarlo ma sembra che tutto stia ritornando come prima; di nuovo più finanza, meno occupazione, ritorna l'ombra minacciosa della speculazione in grande stile. E Napoli? E il Sud? Come ci stiamo difendendo? Come si difenderanno le imprese? C'è da temere più precariato, più illegalità, più sommerso. E la lotta al sommerso e i contratti di riallineamento? Un insuccesso - sia pure grave - non autorizza la nostra rassegnazione. Per la nostra area, per esemplificare le sfide della nostra resistenza per l'immediato futuro, vorrei citare due casi esemplificativi di non rassegnazione.

A San Giovanni a Teduccio, da poco tempo e con grande ritardo, sono finalmente iniziati i lavori di costruzione della cosiddetta darsena di Levante, del porto turistico denominato Porto Fiorito. I clan camorristici della zona non vogliono la darsena, temono lo stato, temono la legalità, temono i maggiori controlli. Al momento le imprese resistono. C'è da sperare anche per il dopo. Verranno i soliti problemi della vigilanza, delle assunzioni, del possesso del territorio. C'è la volontà, ferma, da parte di una nuova tipologia di imprenditori, che non vorrà consentire l'inquinamento ambientale.

L'altro caso riguarda le cosiddette Zone franche urbane. Dal primo gennaio 2010 le aree ad elevato disagio urbano scelte dal comune di Napoli ovvero Mercato, Barra, San Giovanni a Teduccio e zona industriale (23 mila abitanti, tasso di disoccupazione di oltre il 40%) insieme alle aree dei comuni di Torre Annunziata e di Mondragone, diventeranno attrattive per gli investimenti, grazie e significativi vantaggi fiscali, sulla scorta del modello francese. Siamo dunque chiamati a coniugare attrazione degli investimenti (non basteranno certo le sole esenzioni fiscali), un nuovo paradigma dello sviluppo, che dovrà comprendere una accettabile qualità della vita, l'infrastrutturazione materiale e immateriale, il tutto in un contesto di nuova legalità. Prevediamo di doverci impegnare ben oltre la pur necessaria ritualità dei "Protocolli per la legalità".

Concludo con una riflessione amara e un'altra improntata all'ottimismo. Una recentissima indagine promossa da Sole 24 ore e dalla Svimez ha rilevato che, sostanzialmente, sono falliti gli obiettivi di Lisbona 2000. "Il Mezzogiorno è alle corde", annuncia il titolo dell'articolo dell'inserto de "Il Sole 24 ore" del 28 ottobre scorso. Il dato peggiore riguarda la Campania: con il 66,1% nel rapporto tra PIL/popolazione, a fronte di un target di Lisbona 100; tale parametro valeva 74,3% nel 2001, 67% nel 2005, dunque un progressivo decadimento della nostra ricchezza. Ma c'è il dato ottimistico: la Campania è la prima regione del mezzogiorno in materia di investimenti in R&S rispetto al PIL, con ben l'1,2%. Il target di Lisbona è il 3%; ma il dato campano (riguarda il 2008) è superiore alla media italiana degli ultimi 10 anni (1,1%), in un contesto meridionale in cui innova solo una impresa su cinque. Insomma si può ritenere, fondatamente, che un numero crescente di imprese meridionali, quelle campane in particolare, pur in un ambiente esterno difficilissimo, al limite della sopravvivenza, riescono a trovare la forza di mantenersi competitive, innovando e rischiando di più.

* *Presidente NOI—Napoli Open Innovation*

Saperi e competenze**L'importante delle associazioni delle città della ceramica in Italia e in Europa***di Stefano Collina****Incontro Internazionale di Studi AISLo 2009 "Città e futuro" Napoli, 10, 11 e 12 dicembre 2009****Laboratorio Due "Saperi antichi, nuove competenze, creatività, lavoro"**

Ceramisti si trovano in tutta Italia, ma vi sono città che si sono distinte per antica e affermata tradizione di ceramica artistica, prodotta dalla cultura del luogo e frutto del lavoro di generazioni, che riveste un ruolo importante e qualificato per lo sviluppo economico, culturale e artistico del territorio. Venti città d'arte nel 1999 si sono riunite in Associazione, senza fini di lucro, allo scopo di promuovere la ceramica artistica e tradizionale italiana, di valorizzare Musei e Scuole d'Arte, di sostenere Mostre, Convegni, Concorsi attinenti al settore. Oggi sono Soci 36 Comuni di 15 Regioni d'Italia.

In questi anni di attività, l'Associazione si è strutturata per conseguire il maggior coinvolgimento dei Comuni Soci, senza appesantirsi dal punto di vista burocratico, e si è attestata a livello nazionale come un punto di riferimento per la ceramica artistica e tradizionale italiana.

L'Associazione Italiana Città della Ceramica si è quindi mossa per la salvaguardia e la valorizzazione di questa peculiarità e, a questo fine, ha stipulato importanti intese: con il Consiglio Nazionale Ceramico organo del Ministero delle Attività Produttive, con le Associazioni Nazionali di Categoria, con l'ANCI, con Symbola Fondazione Nazionale per le qualità italiane, e di recente ha stretto rapporti di collaborazione a livello europeo, con l'Associazione francese Città della Ceramica e con i promotori delle analoghe Associazioni di Spagna e Romania.

Purtroppo non si è ancora riusciti ad attivare un rapporto con la Conferenza Stato-Regioni, che sarebbe più che auspicabile, in quanto le Regioni sono titolari della delega in materia di artigianato e quindi oggi sono interlocutori indispensabili per il sostegno alla ceramica artistica e tradizionale; nel prossimo futuro saranno anche opportuni collegamenti diretti con i Ministeri del Commercio Estero, dei Beni Culturali e della Scuola.

Queste reti di contatti sono essenziali per il futuro dell'artigianato ceramico che, da tempo, sta attraversando un periodo di difficoltà, sia per la continuità delle botteghe, sia per la vendita del prodotto.

L'AiCC e i Comuni Ceramici che ne sono i protagonisti non possono né devono svolgere le funzioni proprie delle aziende ceramiche, ma possono fissare le strategie atte alla tutela e allo sviluppo del settore. In occasione della Conferenza Nazionale a Roma sono inoltre stati presentati i risultati dei lavori dei quattro "tavoli di lavoro" su temi specifici:

"Rapporti internazionali": analisi del panorama internazionale e delle relazioni e possibili collaborazioni fra soggetti nazionali ed extranazionali, con la prospettiva dell'individuazione di future politiche europee a sostegno della ceramica artistica e tradizionale.

"Ricerca - Formazione - Innovazione": analisi dei fabbisogni formativi delle imprese e delle problematiche riguardanti l'innovazione del settore e le tecnologie: l'innovazione rimane infatti il primo fattore competitivo per le imprese italiane delle produzioni artistiche. Altro aspetto fondamentale è risultato l'analisi dei fabbisogni formativi delle imprese stesse ed il confronto tra imprese industriali e/o enti di ricerca e formazione in grado di trasmettere processi e/o materiali e tecnologie innovativi nel tessuto delle produzioni ceramiche artistiche e tradizionali.

"Commercializzazione - Promozione - Internazionalizzazione": analisi delle potenzialità, dei punti di forza e dei punti di debolezza del sistema italiano delle produzioni ceramiche artistiche e tradizionali rispetto ai mercati, con particolare riferimento a quelli internazionali, con riferimento al problema della comunicazione del settore e all'analisi del valore del marchio CAT non solo come strumento di tutela, ma anche come strumento di valorizzazione e di comunicazione delle produzioni e come portatore di valore aggiunto alle imprese nel quadro di rapporti commerciali.

"Aspetti culturali e rapporto tra arte, design e ceramica": analisi e ricognizione storico-culturale-etnografica della ceramica in Italia e delle sue interazioni con l'arte e con lo sviluppo economico-sociale dei territori, unitamente al ruolo dei ceramisti-artisti e dei musei specializzati nella formazione di una cultura locale della ceramica artistica e tradizionale e il rapporto tra il mondo della creazione ceramica e quello dei collezionisti e delle gallerie d'arte.

Queste sono linee di indirizzo dell'AiCC, che sono uscite dalla Conferenza Nazionale sulla Ceramica organizzata nel 2008 insieme al Ministero delle Attività Produttive e alle Associazioni Nazionali di Categoria, ha permesso di fornire una fotografia sullo stato dell'arte della ceramica artistica in Italia e far emergere le possibili linee strategiche di sviluppo e di indirizzo delle politiche e delle attività riguardanti la ceramica nonché di presentare proposte e istanze volte alla valorizzazione, alla promozione e al potenziamento del settore. Oltre ad affrontare le problematiche generali, l'AiCC in questi anni ha svolto un programma composito di attività; in particolare nel corso dell'ultimo anno grazie al Progetto Keramos finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico, con il supporto delle Associazioni di Categoria si è promosso la partecipazione a eventi fieristici selezionati. L'obiettivo principale di questa azione è stato quello di creare e/o consolidare la posizione delle imprese italiane della ceramica artistica tradizionale sui mercati di riferimento, sia sul mercato italiano che, soprattutto, sui mercati internazionali. Nell'ambito delle partecipazioni sono state previste partecipazioni collettive e/o coordinate di imprese selezionate ad eventi individuati come di particolare interesse - commerciale, professionale e di comunicazione - in alcuni casi connessi a momenti di informazione, comunicazione e/o formazione delle aziende, per ottimizzare i risultati delle specifiche partecipazioni, svolgendo anche un ruolo di consulenza per la selezione dei prodotti da

da presentare e sulle modalità di presentazione e di comunicazione.

Di forte rilevanza, vanno sottolineati i rapporti operativi che, di pari passo con l'intensificarsi e con l'allargarsi della Comunità Europea si stanno sviluppando con le Associazioni delle Città della Ceramica di Francia, Spagna e Romania, con l'obiettivo di arrivare alla costituzione della Associazione Europea della Città della Ceramica.

Estremamente interessante, il rapporto consolidato tra le associazioni: se infatti da una parte l'esperienza associativa e promozionale svolta dall'associazione italiana può ritenersi maggiormente consolidata a livello istituzionale, dall'altra le realtà francesi e spagnole godono di alcuni vantaggi in termini di specifiche progettualità concrete.

Un esempio dello scambio di esperienza la mostra-mercato Argilla di Aubagne che viene messa a disposizione nel suo format e che è stata realizzata nel 2008 da AiCC e dal Comune di Faenza. Argilla è un "festival della ceramica", che sarà realizzato biennialmente (prossima edizione nel 2010) e che si è affermato come il principale evento, a livello nazionale, nel campo della ceramica artigianale ed artistica, ed uno dei principali a livello europeo.

* *Presidente Associazione Italiana delle Città della Ceramica*

Città e campagna

Il Progetto Rural@Milano

di Federica Volpe*

Studi recenti affermano che il nostro Paese si troverà sempre di più a competere, in Europa e nel mondo, in una partita in cui le grandi agglomerazioni urbane, ricche di concentrazione di conoscenza, saperi, finanze e risorse assumeranno sempre più peso.

L'Italia delle cento città, se da una parte non può rinunciare a competere, dall'altra dovrà fare i conti con l'impossibilità di strutturarsi morfologicamente per grandi aree urbane. La sua sfida, quindi, sarà quella di lavorare al consolidamento/valorizzazione delle "regioni urbane", sistemi policentrici in cui a più o meno ampie aree urbanizzate si alternano diffuse cerniere ancora fortemente agricole/naturali.

Questa particolare connotazione territoriale può tuttavia rappresentare un unicum, capace di trasformare un apparente gap competitivo in un apprezzabile fattore distintivo.

Allora è necessario capire come le "terre di mezzo" possano mantenere e consolidare nel tempo la propria connotazione rurale, essendo allo stesso tempo luoghi capaci di sviluppare economie locali sostenibili e che riescano a distinguersi per alto valore ambientale ed elevata qualità della vita.

In questo contesto s'inserisce il **Progetto RURAL@MILANO**, presentato in Provincia di Milano nell'ambito del **bando "Expo dei Territori: Verso il 2015"**, che nasce proprio dall'idea di immaginare una nuova relazione tra la città di Milano -cuore e baricentro della regione metropolitana lombarda - e la grande area padana ricca di acque e natura, cultura popolare e forte vocazione rurale.

Il progetto, voluto dal territorio e da un'ampia rete di soggetti proponenti (1) e fortemente correlato con i temi di EXPO 2015, riflette sulle modalità di impiego e valorizzazione delle risorse territoriali e sulla consapevolezza che il territorio rappresenta una risorsa non rinnovabile, dove per non rinnovabile s'intende l'impossibilità di riconfigurare l'assetto morfologico del territorio a valle di qualsiasi processo di antropizzazione, a meno di difficili e assai onerosi processi di riconversione paesistico-ambientale.

Quindi, riflette sull'importanza di garantire la sostenibilità delle risorse, valorizzare le specificità dei contesti locali sotto il profilo ambientale, culturale e socio-economico ed integrare/mettere a sistema gli elementi strutturali maggiormente significativi.

L'area geografica individuata dal progetto fa riferimento all'ampia area naturale che unisce la Provincia di Milano, in particolare quella del Parco Agricolo Sud, a cui aderiscono 61 Comuni della Provincia di Milano e la parte nord della Provincia di Milano rappresentata dal territorio del comprensorio neorurale della Certosa a cui appartengono i Comuni di Giussago, Certosa di Pavia, Borgarello e Zeccone. Si tratta di un'area a carattere prevalentemente rurale e caratterizzata da un patrimonio naturale e culturale ricco (presenza di numerose strutture di tradizione lombarda - cascine, ampie aree rinaturalizzate, luoghi di rilevante interesse faunistico e le tre abbazie Certosa di Pavia, Moribondo, Chiaravalle). In sostanza, si tratta dell'ultimo polmone verde a ridosso della città di Milano, una cintura naturale di connessione dove esiste una matura relazione economica, di scambio di conoscenze, di attrattività turistica e di buone pratiche in termini di sostenibilità. Oggi quest'area si trova a dover fronteggiare una domanda turistica tendenzialmente evoluta con un'offerta però "strutturalmente" debole perché ancora incapace di adeguarsi alle aspettative di qualità, organizzazione ed efficienza gestionale.

E' in questa sfida che si colloca il progetto: costruire modelli e percorsi di sviluppo utili ad individuare e realizzare progetti pilota sperimentali che esaltano la sostenibilità dell'operazione complessiva e l'identità culturale/territoriale su cui essa si fonda.

L'obiettivo è quello di valorizzare l'identità culturale del territorio e per farlo il progetto prevede di realizzare quattro primi interventi fortemente impattanti rispetto alla valorizzazione della qualità del territorio per il loro essere innovativi e dall'alta fattibilità, quali:

1. la realizzazione di un Web Gis Tematico con tutte le informazioni relative al territorio (di natura agricola, culturale, paesaggistica, ecc.) associato un Portale Web di promozione;
2. la costruzione di una rete diffusa di sistemi verdi e corridoi rurali lungo le aree dotate di elementi di interesse storico, culturale, agricolo e naturalistico;
3. la realizzazione di interventi di sviluppo turistico e culturale, tutela e sviluppo dell'ambiente, promozione sociale sull'area che comprende il Parco della Vettabbia e il Borgo di Nocetum;
4. l'apertura di una stabile relazione con la I/ACT (Camera di Commercio Italo-Americana) di Boston per realizzare scambi commerciali, trasferimento tecnologico e per promuovere il territorio di Rural@Milano. Insomma un progetto ampio per una sfida ampia. Quella aperta dal bando della Provincia di Milano a cui hanno risposto con entusiasmo i territori, mettendosi in gioco con decisione e proponendosi in 160 diversi progetti in materia di alimentazione, energia, accoglienza e turismo.

Un'occasione per dire che Expo esce così dai confini della città di Milano e scopre di potersi avvalere delle potenzialità dell'area metropolitana e per aprire a tutti gli effetti un vero e proprio processo di sviluppo dal basso capace di coinvolgere tutte le energie e le progettualità.

Proprio per questo AISLo c'è e non rinuncia a giocare la sua partita.

(1) AISLo, Associazione Italiana Incontri e Studi sullo Sviluppo Locale, in qualità di capofila, la Provincia di Milano – Direzione Centrale Risorse Ambientali, il Parco Agricolo Sud Milano, Navigli Lombardi scarl, Agroittica Acqua & Sole, I/ACT-Italy/America Chamber of Commerce and Technology of New England, Geosystems Group srl, il Consorzio di Studi post-Universitari dell'Università di Pavia, Hapax Editore, il Comprensorio neorurale della Certosa e l'Associazione Nocetum, a sua volta capofila di diversi partners (Associazione Borgo di Chiaravalle; Cooperativa Galdus – Enti di Formazione e Ricerca; La Strada Società Cooperativa Sociale; CISE 2007 – Centro Italiano Sostenibilità Energia; ACLI Anni Verdi Ambiente (Sede Provinciale di Milano); Greem – Gruppo Ecologico Est Milano; Fondazione della Rocca; Milanodepur Spa; il Consiglio di Zona n. 4 e 5) in qualità di partners di progetto.

* Redazione AISLo

Buone pratiche
I giovani del Sud
di Pasquale Iorio

Molto spesso siamo assillati dal dubbio di non riuscire a capire e dialogare con i giovani, che siamo portati a considerare quasi come una generazione senza futuro, in balia del pensiero unico dominante. Li vediamo distanti, perduti nei loro mondi virtuali e di evasione.

Ma basta guardare con un poco più di attenzione e di pazienza dentro il loro mondo per scoprire cose sorprendenti, in primo luogo osservando quello che avviene nelle scuole e nelle università. Per dimostrare questo assunto vi propongo alcune esperienze che sto vivendo in questi giorni, da cui si può intravedere una realtà del tutto diversa rispetto agli stereotipi ed ai luoghi comuni prevalenti: un mondo fatto di creatività, di partecipazione culturale e di passione civile.

Partiamo da una iniziativa promossa da Gianni Allucci, un dinamico ed ancora giovane manager (protagonista di una straordinaria esperienze nelle terre di camorra con progetti per il riuso a fini sociali e produttivi dei beni confiscati) nonché dell'Associazione Mò Basta, a sostegno delle imprese nella lotta contro il racket e l'usura. Nell'aula magna della Facoltà di Economia di Capua è stato organizzato il primo dei seminari su "cultura e legalità per lo sviluppo", con la presentazione dei risultati di una ricerca del Censis sulla pervasività dell'economia mafiosa (non solo nelle regioni meridionali) ed il libro della Ediesse sul Sud che resiste. Hanno partecipato all'incontro oltre 500 studenti, attenti ad ascoltare le varie ed autorevoli testimonianze. A seguire vi è stata la proiezione del nuovo e bel film di Giuseppe Pizzo "La vita accanto", in cui i giovani sono protagonisti di una storia di riscatto dai condizionamenti familiari e criminali. Una ovazione finale ha sottolineato il valore e la qualità del film, che si è rivelato uno strumento potente di comunicazione e di liberazione di energie degli studenti, che hanno dato vita ad un appassionato ed animato dibattito con i loro coetanei attori presenti in sala. E' risultato evidente che mettendo insieme diverse modalità di produrre sapere e conoscenza (la ricerca economico-sociale - il libro con le tante storie di cittadinanza - il cinema) si possono suscitare non solo emozioni ma anche forti stimoli di apprendimento e di partecipazione consapevole. Questa contaminazione di culture si è rivelata un eccezionale messaggio evocativo da contrapporre a quelli omologanti e diseducativi di tanta televisione di evasione ed anche della stampa, che ci inondano quotidianamente. Incuraggiati da questa prima esperienza, insieme con il regista Pizzo - e grazie alla disponibilità di alcuni dei dirigenti scolastici - in questa settimana sono state programmate altre iniziative analoghe in alcune delle più importanti scuole delle province di Caserta e di Napoli. Si inizia martedì 15 dicembre alle ore 10,00 con il Liceo Scientifico "Quercia" di Marcianise, che nell'ambito del progetto "Scuole aperte" organizzerà un incontro nella Sala Cinepolis del Centro Campania con la partecipazione di oltre 300 studenti delle ultime classi. Seguirà mercoledì 16 un incontro degli studenti del Liceo "Manzoni" di Caserta per la presentazione del libro "Il sud che resiste", che avrà una ulteriore tappa nel pomeriggio a Frattamaggiore, nell'ambito dei tre giorni organizzati dal comune su un tema di grande interesse per apprendere sempre: "La pedagogia in piazza". Infine, ad Aversa il Liceo Classico D. Cirillo dedicherà la mattinata di venerdì 18 ai temi dell'educazione alla legalità, con la proiezione del film nella più grande sala della città, il Metropolitan (a cui parteciperanno oltre 600 studenti dell'istituto).

Sempre con la stessa modalità, a gennaio verranno organizzati delle iniziative nell'ITIS Giordani di Caserta, nell'IPIA di Ponticelli (una delle scuole più importanti della provincia di Napoli) e nell'aula magna de L'Orientale, in collaborazione con la Confindustria Campania e con l'Osservatorio sulla Camorra per focalizzare il ruolo decisivo delle imprese e delle professioni nella lotta contro la camorra. Per concludere, è utile ricordare la travolgente iniziativa realizzata in mezza giornata (grazie all'intuito organizzativo di Teresa Maggio) con un laboratorio teatrale, sfociato in una rappresentazione messa in scena alla fine delle tre intense giornate di studio degli incontri di Aislo a città della Scienza su "città e futuro". I ragazzi della Associazione culturale "Punta Corsara" di Secondigliano hanno coinvolto anche alcune persone dell'Auser di Caserta ed altre provenienti da Milano, creando un contesto intergenerazionale ed una contaminazione culturale.

Grazie alla vivacità e bravura dei giovani attori (in primo luogo del colto regista), si è ottenuto un risultato coinvolgente ed emotivo, con l'elaborazione sperimentale di un testo tratto da un'opera poco nota di Bertold Brecht "Le teste tonde e le teste a punta", con un rifacimento in chiave popolare e partenopea. Lo spettacolo offerto con la loro rilettura della "Circostrizione del friariello" è stato travolgente ed emozionante, pieno di vitalità ed umanità, con una stupenda interpretazione e recitazione collettiva, che intervallava brani colti con canti e musiche rap.

In questa occasione l'energia e la passione dei ragazzi di Scampia (uno dei quartieri simbolo del degrado metropolitano) hanno fatto emergere un volto del Sud pieno di umanità e creatività, su cui si possono gettare le basi non solo per continuare a resistere, ma anche per costruire rinnovate condizioni di riscatto sociale e di speranza nel futuro (soprattutto per le giovani generazioni). Da queste realtà può nascere quello che il sociologo Franco Cassano ha definito "amor loci", l'amore per la propria terra come prima condizione per la crescita di un nuovo capitale sociale e di una moderna cultura della cittadinanza democratica.

Caserta, 14/12/2009

* Direzione AISLo

Recensione
Mafia e Politica
di Nuccio Ciconte

Si può essere d'accordo o meno con Ugo Di Girolamo [Mafia, politica, pubblica amministrazione. E' possibile sradicare il fenomeno mafioso dall'Italia? Guida 2009], ma le prime parole del suo libro sono di una chiarezza esemplare: "Conniventi, conviventi ed eccezioni!"

È questa la ripartizione che si può fare del ceto politico italiano, in rapporto alla questione mafiosa. In altri termini, dall'unità d'Italia a oggi, l'insieme degli attori della politica nazionale e locale possono essere raggruppati in tre categorie: coloro che hanno trescato con i poteri mafiosi, utilizzandoli anche a scopo di controllo sociale e politico; quelli che hanno sempre sottovalutato la pericolosità degli effetti perversi di questo intreccio sull'intera politica nazionale, derubricando la questione mafiosa a semplice questione criminale, nonché relativa ad alcune aree del Mezzogiorno; ed infine, una esigua minoranza che ai mafiosi ha disperatamente tentato di opporsi, spesso agendo nell'isolamento, nell'indifferenza dei più e in qualche caso pagando con la vita".

Personalmente sono convinto che quel giudizio sia storicamente fondato, anche se forse la minoranza di cui si parla è meno esigua di quanto non appaia – o almeno così vorrei credere, visto che faccio parte di quella schiera e penso che negli ultimi dieci-quindici anni s'è andata infoltendo di figure e di associazioni nuove (si pensi ad associazioni come Libera e ai tanti sacerdoti che, sull'esempio di don Luigi Ciotti, si stanno attivamente impegnando rovesciando un andazzo plurisecolare di sacerdoti acquiescenti o conviventi con le varie mafie); ma – è evidente – quest'osservazione non intacca minimamente il giudizio sul libro.

Queste prime parole hanno il pregio di cogliere il cuore del problema mafioso e della sua lunga durata che s'è snodata, con un'inarrestabile progressione, per più secoli ed attraverso regimi politici molto diversi tra di loro: borbonico, liberale, fascista, repubblicano senza che nessuno di questi regimi sia mai riuscito a venire a capo della questione.

La lunga permanenza si spiega esattamente per il rapporto e per l'intreccio tra la mafia e la politica; e dunque è del tutto evidente che ad essere chiamati in discussione siano la formazione e il comportamento del ceto politico e dei pubblici poteri lungo tutto il periodo considerato.

Ridurre il problema della presenza delle mafie ad un semplice problema criminale è stato un errore capitale che molti hanno commesso, si può dire sin dalle origini del fenomeno, e che molti continuano a commettere ancora ai nostri giorni nonostante le dure lezioni della storia.

Nessuno tra chi ha pensato di affrontare il problema in termini schiettamente repressivi – anche i più duri e i più spietati – è mai riuscito a porre la parola fine al progressivo avanzare della mafia, anzi delle mafie.

Se ciò è accaduto vuol dire che la soluzione individuata non era quella più adatta, vuol dire che la medicina s'è rivelata inadatta a curare il male. Le grandi operazioni di polizia – da quelle del prefetto Malusardi in epoca liberale a quelle del prefetto Mori in epoca fascista – sono ricordate per la loro efficacia sul piano immediato e per la loro inefficacia ed inconcludenza nel lungo periodo.

La scorciatoia repressiva ha fallito perché dava delle mafie una lettura sbagliata, ma ha generato un altro mostro interpretativo, cioè l'idea che la mafia fosse un'emergenza. Sono innumerevoli le dichiarazioni di rappresentanti istituzionali e delle forze dell'ordine, di magistrati e di uomini politici, impegnati a commentare l'ennesima emergenza dei morti ammazzati, i cadaveri eccellenti che ci siamo lasciati alle spalle, le stragi siciliane e quelle di Firenze, Roma e Milano del 1993.

Ma un fenomeno che dura almeno a partire dall'unità d'Italia può essere considerato un'emergenza? Evidentemente no, ma la teoria dell'emergenza – se guardata nella sua essenza vera – è una teoria consolatoria perché ogni emergenza, anche la più aspra e dura, è destinata a passare, e poi torna la normalità di prima. Ma la normalità in questo caso è solo il progredire più o meno rapido dell'insediamento mafioso.

Di Girolamo ha ben presente l'insieme di questi problemi. Per questo motivo l'insistere sui temi della politica e della pubblica amministrazione dà l'idea dell'approccio fondamentale d'un libro che non ha come tema centrale i tanti morti ammazzati dalle mafie, che non contiene il solito elenco delle guerre di mafia, che non illustra il significato e l'importanza delle grandi operazioni di polizia. Li conosce, ovviamente, e sa bene quanto siano importanti; ma li lascia sullo sfondo, non li rende protagonisti del libro.

Le pagine attraversano con rapidi schizzi, in un continuo andirivieni, la storia d'Italia dentro la quale c'è quella particolare storia del Mezzogiorno che aiuta a comprendere le ragioni che hanno portato il Mezzogiorno e l'Italia nelle attuali condizioni.

Uno dei fili che caratterizzano la trama del libro è l'individuazione, pur in presenza di diversità, dei tratti comuni delle singole organizzazioni. E' un approccio fecondo che solo di recente comincia ad affacciarsi nelle ricerche, tutte sinora orientate ad esaminare le singole organizzazioni criminali senza valutare con sufficiente attenzione i tratti comuni che esse hanno avuto ed hanno ancora oggi.

Cogliere, pur nella diversità, quanto di simile ci sia nel modo d'agire, nella cultura e nelle manifestazioni esteriori delle varie mafie significa affrontare in modo unitario lo studio di realtà che sinora sono state descritte separatamente, vuol dire cogliere i nessi e i rapporti tra di loro e nel contempo tra le varie mafie territorialmente dislocate, le istituzioni e la politica.

Cambiano i nomi e le realtà regionali dei singoli comuni ma, a saper guardare le cose con uno sguardo che abbracci l'insieme, ci sono molte cose che si ripetono uguali con una regolarità tanto prevedibile

quanto monotona. Cogliere le caratteristiche comuni è esercizio molto utile se si vogliono affrontare con efficacia le necessarie azioni di contrasto.

Nello scritto di Di Girolamo c'è passione, partecipazione, impegno civile – particolarmente significative sono le dense e numerose pagine dedicate a Mondragone, uno squarcio illuminante dell'intera impostazione del libro – ed una sofferta denuncia del degrado della politica e del suo tradimento di fronte alle popolazioni dei singoli territori dove gli uomini politici operano ed agiscono.

E' un giudizio tagliente, il suo, ma è difficile negare che il personale politico che è all'opera nelle terre di mafia per la grande maggioranza sia composto da "conniventi e conviventi". Insomma, "se la intendono con i clan" oppure "fanno finta che la mafia non esista, tirando avanti negli spazi loro concessi dai poteri criminali".

Tagliente, ma vero; drammaticamente vero! Si potrebbero scrivere centinaia di pagine e raccontare di uomini politici e di rappresentanti delle istituzioni che, contro ogni evidenza, hanno negato l'esistenza della mafia. Al Sud come al nord – a dar retta a queste dichiarazioni – la mafia non è mai esistita. E nel libro gli esempi riportati sono illuminanti.

C'è un gioco a rincorrersi che è stupefacente. Tutti a negare la presenza mafiosa nel proprio territorio, preoccupati di salvaguardare l'immagine della propria città senza guardare alla sostanza del problema, senza cercare di comprendere le dimensioni dell'infiltrazione, senza chiedersi se essa sia ancora superficiale oppure profonda.

Negli ultimi decenni s'è prodotto e s'è esteso il fenomeno della presenza, a tutti i livelli, di uomini espressione diretta delle cosche nelle istituzioni. Basta scorrere l'elenco dei comuni sciolti per condizionamento mafioso per avere il quadro delle capacità di infiltrazione. Quadro peraltro parziale perché ad esso occorre aggiungere i tanti mafiosi che sono collocati nei consigli provinciali o regionali e quelli che siedono in Parlamento.

La tendenza, iniziata negli anni ottanta, s'è sicuramente estesa perché i mafiosi non hanno avuto la pazienza di attendere i tempi della politica, che sono tempi lunghi, della mediazione, della contrattazione e perché in definitiva non si sono mai fidati fino in fondo dei politici puri; hanno preferito scegliere propri rappresentanti: hanno preferito votare per loro stessi invece di investire su candidati altrui. Ciò è potuto accadere perché è prevalsa l'idea che occorre convivere con la mafia in Sicilia, con la camorra in Campania, con la 'ndrangheta in Calabria e con la sacra corona unita in Puglia. L'idea – e la pratica – della convivenza hanno reso più forti tutti i mafiosi ed hanno indebolito coloro che avevano intenzione di opporsi allo strapotere della mafia.

Oggi la situazione è più complicata rispetto al passato anche perché le mafie, come non manca di ricordarci Di Girolamo, hanno prolungato il proprio raggio d'azione al Nord. Dal Lazio alla Lombardia c'è una presenza in tutte le regioni del Nord, seppure distribuita a macchia di leopardo. I dati sui beni confiscati alle cosche nelle regioni del Centro e del Nord danno un quadro interessante della realtà. Quadro anch'esso parziale perché è del tutto agevole immaginare che molti siano i beni non individuati e ancora in possesso dei mafiosi.

La situazione è di tale gravità da poter affermare che la battaglia contro le mafie è una battaglia nazionale e la si vincerà se si affronta la questione settentrionale sradicando le radici economiche ampiamente piantate in quelle latitudini. La presenza al Nord delle mafie – oggi in particolare della 'ndrangheta che è la più forte e la più radicata – è oramai un fatto assodato da più decenni, ma si fa fatica ad ammetterlo, soprattutto nelle regioni del Nord dove sopravvive l'illusoria idea dell'isola felice. Ci si può illudere – e molti continuano a farlo – a patto di non voler comprendere nulla della propria realtà, a cominciare da quello che succede nel campo dell'economia.

C'è libertà economica, d'impresa, di commercio in terre occupate dalle mafie? In molte aree delle regioni del Sud sono in discussione la democrazia, l'esercizio dei diritti democratici, a cominciare dal diritto di voto libero, della libertà di associazione, di fare sciopero, di fare sindacato e di fare politica. Nella metà dei comuni della Calabria si sono registrati attentati, agguati, intimidazioni e minacce contro sindaci, consiglieri comunali, amministratori provinciali e regionali, uomini politici di tutti gli schieramenti. Amministrare o fare politica sono diventate attività a rischio, come lo è fare impresa.

Nel Nord le mafie stanno penetrando attraverso inserimenti nell'economia locale che avvengono in modo silenzioso, senza destare allarme sociale e con l'ausilio di uomini-cerniera (colletti bianchi, speculatori, economisti, notai, commercialisti) che hanno messo in collegamento mondo legale e mondo criminale. E' un processo in atto i cui sviluppi non sono del tutto prevedibili.

Di Girolamo dice parole chiare e anche di esplicita polemica nei confronti di analisi come quelle di chi tende a confondere mafia e capitalismo o a usare categorie interpretative come quella della borghesia mafiosa o proposte come la stazione unica appaltante.

Un libro non scontato, che non vuole accontentare tutti, ma che ha il coraggio di esprimere senza veli un proprio punto di vista. Si discuteranno alcuni punti e alcune proposte avanzate perché è facile prevedere che non tutti saranno d'accordo sulle tesi espresse; ma se ciò avverrà – ed è auspicabile che avvenga – sarà un altro merito del libro.

Su un punto, però, è davvero difficile dissentire: "Compito prioritario dell'antimafia nel suo insieme – scrive Di Girolamo – ci sembra quindi quello di abbattere il muro autodifensivo del ceto politico italiano". Questo è compito davvero assai gravoso, complesso, di lunga durata, che richiede impegno, una certa cultura, una battaglia politica contro i partiti.

Colpire quella che viene definita la "corona esterna" ai nuclei degli affiliati è davvero il compito dei prossimi anni. Cominciando da adesso, però.

* *Professore Università degli Studi "Roma Tre"*

Dagli editori



Le piazze del sapere

di Antonella Agnoli

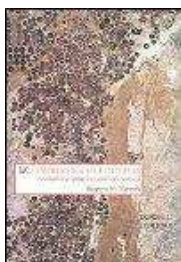
Editori Laterza (Collana Manuali Laterza), Anno 2010, pp. 184, € 18,00

Le nostre città hanno bisogno urgente di biblioteche di nuova concezione, dove i cittadini si possano incontrare stabilendo relazioni sia intellettuali sia affettive: le 'piazze del sapere' di cui ci parla questo libro innovativo. *Guido Martinotti*

Ripensare gli spazi urbani, sottrarli alla commercializzazione, farne luoghi di incontro, di scambio, di azione collettiva. La biblioteca pubblica, a lungo ignorata dalla politica e oggi minacciata da internet nel suo ruolo informativo, può diventare un territorio aperto a gruppi e associazioni, un centro di riflessione e di condivisione dei saperi, il nodo centrale di una rete con altre istituzioni culturali. In un Paese sempre più ignorante, che rischia di restare ai margini dell'economia della conoscenza, la biblioteca pubblica deve diventare parte di un progetto di rinascita dell'Italia, un luogo di libertà e di creatività per ogni cittadino.

Indice

Introduzione - Parte prima: La biblioteca e la città - 1. Gli ultimi 30 anni: un bilancio - 2. Il contesto in cui dovremo operare: 2010-2030 - 3. Piazze, panchine, biblioteche - Parte seconda: Il Dio delle piccole cose - 4. Del costruire una reputazione a Londra come a Pesaro - 5. Dell'imparare dai supermercati - 6. Del sopprimere i cartelli - 7. Del vendere taluni arredi ingombranti - 8. Del trovare un sito opportuno - 9. Del trovare la sedia giusta - 10. Del rendere flessibile il bibliotecario - 11. Del leggere Munari a Scampia - Conclusioni - 17 punti da non dimenticare - Riferimenti bibliografici - Ringraziamenti



L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni

di C. Borzaga, F. Zandonai

Donzelli Editore (Collana Saggi. Storia e scienze sociali), Anno 2009, pp. X-244, € 22.50

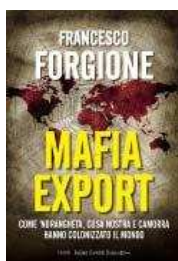
L'impresa sociale è una realtà che, soprattutto in Italia, evolve in modo estremamente dinamico grazie a una notevole varietà di forme organizzative. E quindi un fenomeno che, più di altri, richiede di essere conosciuto e monitorato attraverso un rapporto.

La sua rappresentazione è infatti ancora incompleta, sia per le difficoltà applicative della recente riforma legislativa che per l'assenza di adeguate politiche di sviluppo.

Le carenze del contesto istituzionale non hanno comunque impedito l'affermazione di questo inedito modello imprenditoriale, dimostrando che esiste uno spazio di intervento tutt'altro che residuale per organizzazioni private che, senza scopo di lucro, producono e scambiano in via continuativa beni e servizi in vista di obiettivi di interesse collettivo.

Accanto all'esperienza ormai consolidata della cooperazione sociale nei sistemi di welfare, si stanno affacciando alla ribalta nuove forme di imprenditorialità sociale che allargano la gamma dei prodotti - dalla cultura all'educazione al turismo - e innovano i modelli gestionali.

Esplorare il potenziale di sviluppo è quindi l'obiettivo di questa prima edizione del rapporto sull'impresa sociale curato e realizzato da Iris Network, la rete nazionale delle più qualificate strutture di ricerca che negli ultimi anni ha contribuito, sul versante della conoscenza, all'affermazione dell'imprenditoria sociale, collocando l'Italia in una posizione di leadership.



Mafia export. Come 'ndrangheta, cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo

di Francesco Forgione

Baldini Castoldi Dalai Editore, Anno 2009, pp. 368, € 20,00

La prima trattazione globale del made in Italy mafioso, completa delle mappe della diffusione delle mafie italiane nel mondo e delle rotte della droga.

Quasi ogni giorno, giornali e tv danno notizia di operazioni antimafia con arresti in diversi Paesi. Brevi servizi che non lasciano traccia nell'opinione pubblica, assuefatta e indifferente. In fondo, si pensa, sono storie che non toccano la nostra vita. Eppure, se si raccontasse che dietro queste operazioni c'è una realtà in cui narcotrafficienti della 'ndrangheta movimentano tonnellate di cocaina dal Sud America e comprano mercantili come fossero auto usate; che mafiosi condannati in Italia e ricercati vivono come imprenditori «coccolati» in Sudafrica; che la camorra ha creato una multinazionale del falso di marchi prestigiosi con filiali in tutto il mondo; che in Germania il traffico di droga degli ultimi vent'anni è passato per le pizzerie calabresi; che la Spagna è terra di conquista per i boss nostrani, che ne cementificano le coste e le usano come approdi per le loro partite di droga. Di fronte a questo scenario - in cui il fatturato annuo di 'ndrangheta, Cosa Nostra e camorra, circa 130 miliardi di euro, è superiore al Pil di tre piccoli Stati europei, e quasi il 10% della popolazione attiva nel Mezzogiorno lavora nell'«industria mafiosa» - si resta sgomenti. Qual è il confine fra economia pulita e criminale? Di cosa parliamo quando ci riferiamo alle mafie italiane nel mondo? E fin dove sono arrivate? A tali interrogativi, Francesco Forgione risponde raccontando i principali progetti di «colonizzazione» economica mafiosa, chi li ha portati avanti e come sono andati a finire. E grazie alla mappatura completa della dislocazione globale delle «famiglie», fotografa lo stato attuale della «globalizzazione occulta» delle tre mafie italiane. Uno strumento unico per capire le dimensioni di quell'«economia canaglia» che intossica il mondo, più di quanto possiamo immaginare.

Redazione

redazione@aislo.it
Via Leopardi 1 - 20123 Milano

Direttore Responsabile	Pasquale Iorio
Comitato di Redazione	Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Federica Volpe
Grafica e Web	Federica Volpe
Segreteria di Redazione	Federica Volpe

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLo nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLo riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it